

Un «nuovo» Freud riveduto e scorretto

di Luigi Reitani¹

Un nuovo Freud? Puntuale per il grande e già insopportabile battage che accompagna il 150° anniversario della nascita del fondatore della psicoanalisi, la casa editrice Bollati Boringhieri presenta i primi due tomi di una nuova collana intitolata Sigmund Freud. Testi e contesti, diretta da Michele Ranchetti, che si prevede articolata in dieci volumi. Si tratta degli Scritti di metapsicologia (1915-1917), curati dallo stesso Ranchetti (vol. III, pp. XXIII+533, euro 30,00), e Sulla storia della psicoanalisi, affidato a Martin Dehli (vol. V, pp. XX+324, euro 22,00). È l'inizio di un progetto di grandi ambizioni, senza precedenti in altre lingue, compreso il tedesco, che si propone di inserire gli scritti freudiani nelle loro connessioni storiche, presentando così, accanto ai testi pubblicati da Freud, pagine dal suo epistolario, documenti del movimento psicoanalitico e contributi di altri autori, il tutto in una traduzione italiana totalmente rinnovata. Occorre però subito informare il lettore - a differenza di quanto manca purtroppo di fare con chiarezza Ranchetti nella sua introduzione - che questo nuovo progetto non comprende tutti gli scritti freudiani, ma solo una loro scelta parziale. Non si potrà così (e per fortuna, come si vedrà) mettere in soffitta la grande edizione delle Opere curata da Cesare Luigi Musatti per Paolo Boringhieri tra il 1966 e il 1980, un monumento della cultura italiana a cui si deve in gran parte l'ingresso della psicoanalisi nel nostro paese. E tuttavia non c'è dubbio che la nuova edizione si ponga in una prospettiva di superamento sostanziale proprio delle Opere, sia sul piano linguistico e terminologico, sia sul piano dell'approccio filologico, e ciò spiega forse perché il lavoro di Musatti non sia mai citato nelle «avvertenze editoriali» di Ranchetti tra le varie edizioni internazionali di Freud. Un caso davvero singolare di rimozione, visto che si tratta della stessa casa editrice. Tanto più che in realtà nei due volumi finora pubblicati si fa abbondantemente uso della edizione di Musatti, nel commento come nelle traduzioni. Basta infatti confrontare appena le «nuove» versioni

¹ Pubblicato nell'edizione Nazionale (pagina 23) dell'*Unità* nella sezione "Cultura", il 19 febbraio 2006.

(dovute in maggior parte a Stefano Franchini) con quelle delle Opere per constatare una derivazione che sfiora talvolta il plagio, in particolare nel saggio Per la storia del movimento psicoanalitico, in cui intere pagine sono identiche alla precedente traduzione di Angela Staude e Renata Colorni. Dove però la versione differisce nella sostanza, appaiono fraintendimenti madornali, che rendono precario il senso del discorso, come quando all'inizio di Lutto e malinconia si confonde una delle cause della patologia con il suo effetto. E altrove la limpida costruzione sintattica di Freud viene inutilmente aggrovigliata, ad esempio nell'incipit del saggio L'inconscio. Le maggiori perplessità su questa spregiudicata operazione sono però suscitate dal disinvolto cambiamento di termini chiave della nomenclatura freudiana. La Besetzung di Freud - finora tradotta in italiano con «investimento» - diventa «caricamento», con esiti bizzarri. L'«affetto» si trasforma in «emozione». Il termine Einfall, usato per esprimere l'importante concetto di «associazioni libere», è ora tradotto con «idee spontanee». Repräsentanz è resa con «vicario». Fixierung diventa «ancoraggio» (e non più «fissazione»). La distinzione tra Befriedigung e Erfüllung è sostanzialmente annullata da Franchini che usa indifferentemente «appagamento» e «soddisfacimento» per entrambi i termini. Versagung è reso con «fallimento», «rifiuto» e persino «fiasco», ma permane ancora la scelta musattiana di «frustrazione». Selbstgefühl è banalizzato in «amor proprio», salvo a riproporlo altrove come «sentimento di sé» sulla scia di Musatti. Questa preoccupante oscillazione terminologica costituisce una seria ipoteca per un affidabile uso della nuova edizione, tanto più che manca nei due volumi un indice analitico. È certamente vero che la traduzione dei singoli vocaboli deve adeguarsi di volta in volta al contesto e sarebbe sicuramente sbagliato pretendere una resa sempre uniforme (neppure l'edizione di Musatti lo faceva), ma ciò non giustifica l'arbitrio e la casualità delle soluzioni. Soprattutto però risulta incredibile che questa rivoluzione terminologica non sia adeguatamente motivata. Se è legittimo mettere in discussione le scelte finora fatte per rendere la complessa nomenclatura psicoanalitica, è assolutamente inaccettabile che ciò avvenga senza avvertire il lettore e senza spiegarne le ragioni, soprattutto quando si consideri il delicato impiego dei vocaboli freudiani nel lavoro psicoterapeutico. Solo in un caso, invece, le note si preoccupano di fornire una brevissima avvertenza terminologica. Ma le note di Ranchetti agli Scritti di metapsicologia sono in realtà in gran parte riprese - senza che ciò sia tuttavia mai dichiarato - da quelle di Musatti. Ciò porta a qualche imbarazzante ripresa letterale, come quando si legge «per un errore di stampa, in tutte le edizioni tedesche è scritto "pagine" anziché "righe"». Ciò lascerebbe pensare che Ranchetti sia stato il primo ad accorgersi del refuso, consultando

personalmente il manoscritto. Ma in realtà questa nota si trova già in Musatti, che l'aveva a sua volta ripresa dall'edizione inglese di Strachey (citandola). Da allora però l'errore è stato corretto e nelle nuove edizioni tedesche si legge naturalmente «righe». Ciò che dunque Strachey e Musatti potevano a ragione affermare non corrisponde più alla situazione attuale. Solo che Ranchetti, oltre a passare sotto silenzio la fonte delle sue note, non si è preoccupato di verificarne l'attualità. Né la ripresa più o meno integrale del commento lo mette al riparo dagli svarioni dei suoi traduttori. Il presidente di Corte d'appello Schreber viene così definito in un'altra nota «presidente del Senato» e il narratore austriaco Anzengruber un «favolista». Per non parlare del clamoroso abbaglio che fa del piccolo Hans un quindicenne! Ci si chiede come questi paurosi scivoloni siano potuti capitare a una casa editrice che ha costruito il proprio prestigio con impeccabili edizioni di testi psicoanalitici. Non è solo la sciatteria della cura redazionale a rendere i primi due volumi di questo nuovo progetto una avventata e pericolosa avventura, che fa compiere un passo indietro alla nostra conoscenza di Freud. Problematico appare lo stesso criterio di raggruppamento dei testi, che pure può sembrare a prima vista suggestivo. Gli Scritti di metapsicologia (1915-1917) tengono conto della dichiarata delimitazione cronologica solo nella prima parte del volume, che racchiude quanto resta del noto progetto freudiano di un libro su questo tema, mentre la seconda parte presenta testi che spaziano dal 1911 al 1931, e nella terza, quarta e quinta parte vi sono addirittura scritti che risalgono al 1907 e giungono sino al 1922. Certamente questo arbitrio temporale è giustificabile sul piano tematico, dal momento che i materiali raccolti sono tutti inerenti al progetto di una metapsicologia, ovvero di un fondamento - se si vuole filosofico - della psicoanalisi, ma, se è così, non si capisce perché nel titolo si sia insistito su un particolare arco di tempo, e perché siano rimasti invece esclusi dal volume altri testi pertinenti, cominciando con *Al di là del principio del piacere* (1920) che lo stesso Ranchetti definisce nella sua introduzione il «vertice speculativo» della teoria metapsicologica di Freud e che, almeno a giudicare dal piano dell'opera, non troverà affatto posto nella nuova edizione. Incomprensibile è anche l'esclusione di uno scritto del 1915 di grande pregnanza come *Caducità* che appartiene a tutti gli effetti al contesto degli anni della guerra e i cui nessi con la riflessione metapsicologica sono evidenti. Di contro vengono pubblicate cinque righe di una lettera di Freud a Pfister assolutamente prive di sostanza. E contraddittoria, rispetto al principio cardine dell'edizione, appare ancora la mutilazione del celebre caso del presidente Schreber, di cui il volume presenta solo la terza parte, pur dando nell'indice il titolo dell'intera opera. Le 25 pagine tratte dall'ampio carteggio Freud-Ferenczi, infine, se permettono effettivamente di seguire meglio la genesi del

discorso metapsicologico di Freud all'interno della sua frattura con Jung, dall'altro appaiono a loro volta decontestualizzate rispetto all'insieme della corrispondenza (la cui pubblicazione integrale in italiano da Cortina viene occultata al lettore, suggerendo che si tratti di inediti). Più coerenti appaiono le scelte di Martin Dehli, che nel volume Sulla storia della psicoanalisi presenta solo due testi di Freud (Per la storia del movimento psicoanalitico e La questione dell'analisi laica) insieme a materiali ad essi collegati. Ma anche qui non mancano i problemi, a cominciare dall'esclusione delle pagine dell'epistolario Freud-Jung e da altri carteggi (inclusi invece da Ranchetti) che proprio sulla storia del movimento psicoanalitico gettano una luce decisiva. Inoltre non convince del tutto la lettura della Questione dell'analisi laica nella chiave esclusiva di un consolidamento istituzionale della psicoanalisi. E c'è da chiedersi cosa ne sia di rotture altrettanto traumatiche per Freud, come quella successiva con Otto Rank, che l'introduzione neppure menziona. Provo una sincera stima per Michele Ranchetti. Ho sempre ammirato la profondità dei suoi lavori e l'ampiezza dei suoi interessi. Ho la sensazione che questo suo progetto, nato da intuizioni profonde e da un generoso entusiasmo, gli sia sfuggito di mano. Può anche darsi che la fretta di far uscire i primi due volumi in tempo per l'anno freudiano abbia giocato un brutto scherzo a una casa editrice prestigiosa, che si è assunta l'onore e l'onere di assicurare un futuro ai progetti di Paolo Boringhieri. Temo però che la cultura italiana stia in tal modo rischiando di bruciare il grande patrimonio acquisito con la profonda assimilazione linguistica e filologica del pensiero freudiano, dovuto alla impresa di Cesare Luigi Musatti.